

TEATRO

Traduzione per Einaudi Tragedia e libertà nell'Antigone riletta da Cacciari

Edipo ed Antigone, entrambe di Sofocle, sono le due tragedie più tradotte e riscritte; la penultima traduzione dell'Antigone risale a qualche anno fa ed era del poeta Giovanni Raboni, su committenza di Giulio Borsetti; l'ultima è quella di Massimo Cacciari appena pubblicata da Einaudi. Qual è la "Cosa ultima" per Antigone, nella sua lucida e saggia traduzione? Non è altro che "il cominciamento", secondo Cacciari, ovvero l'essere archetipo del primo grande scontro tra le leggi dell'oikos e quelle della polis. Cacciari ha tradotto anche lui per committenza, sollecitato da Walter Le Moli, il quale ha ideato un progetto, per il Teatro Stabile di Torino, che si articolerà su cinque appuntamenti, l'ultimo dei quali sarà la nuova traduzione dell'Ifigenia, affidata al poeta e drammaturgo Edoardo Sanguineti.

Ci si può chiedere, allora, perché un teatro si rivolga ad un poeta o ad un filosofo piuttosto che ad un antichista o ad un grecista. La risposta, forse, la dà lo stesso Cacciari quando sostiene che la filosofia si manifesta come strumento di liberazione e che la tragedia di Antigone non è altro che la rappresentazione di un anelito di libertà. Ciò che interessa è cogliere il pensiero nella tragedia e non tanto l'azione, anche se Eliot dirà che pensiero è azione. Nell'Antigone, secondo Cacciari, è impossibile conoscere in un uomo l'anima, il sapere, il pensiero stesso, prima che si manifestino nell'esercizio del potere e nella sua capacità di promulgare le leggi. Così, il peccato originale della polis consisterebbe nell'aver stabilito delle leggi proprio nel suo nascere. Soltanto l'uomo, capace di pensare, sa che cos'è la

legge, essendo il pensiero il vero potere.

Anche Antigone invoca la legge, non certo quella degli uomini, ma quella che preesiste a loro stessi; non accetta la legge di Creonte, che è quella della città, bensì quella degli dei "preesistenti" e "prepotenti", come li definisce Walter Le Moli, essendo Ade, Cronos, Gea, Eros divinità in perenne conflitto con la città che, a sua volta, dovrà proteggersi da loro e creare nuovi dei, quelli più vicini ai viventi. Il mito, insomma, dovrà fare i conti con il pensiero umano e sottoporsi alla legge dei sapienti, oltre che a quella dei tragediografi. Cacciari sa bene che la tragedia nasce contemporaneamente alla filosofia, sa che i personaggi non vengono creati in una prospettiva psicologica, poiché sono semplicemente funzioni tragiche mosse dal Coro che, a sua volta, è l'incarnazione della polis e, quindi, il vero motore che partecipa, stimolandola, allo scontro di due concezioni emblematiche della hybris, di cui testimonia gli elementi di crisi.

A sua volta, Walter Le Moli, coinvolto da questa traduzione, nella sua interpretazione, va alla ricerca della dinamica eterna della polis, sempre vigile a garantire se stessa, facendo sparire Antigone nelle viscere della terra e rimuovendo semplicemente Creonte dal suo potere di re, in attesa che venga un altro a sostituirlo e a proteggere, con le leggi, la vita dei cittadini. Un uomo deve, però, oltre che saper comandare, anche saper ubbidire, poiché, come Cacciari fa dire a Creonte, "non c'è male più grande dell'assenza di comando". Nel sottolineare la protezione delle leggi, Cacciari rende ancora più attuale la

tragedia di Sofocle, nel senso che le società, subentrate alla polis, non possono vivere soltanto di contrapposizioni, di daímon a cui debbono ubbidire, ma debbono tener conto dell'ordinamento giuridico, che è tanto più valido ed efficace, quanto più viene rispettato.

Creonte, pertanto, non è più il tiranno, secondo le interpretazioni di Brecht e di Anouilh, bensì il custode del diritto positivo, mentre Antigone non è altro che il simbolo della resistenza a questo diritto. Come si può intuire, dietro la lettura di Cacciari non c'è tanto la ricerca della parola poetica, com'era accaduto nella traduzione di Raboni, quanto della parola che risente di alcune indicazioni, non solo di Hegel sulla fenomenologia della Legge, ma anche di uno studioso contemporaneo come Ferrajoli, che ha messo in luce il rapporto tra diritto positivo e diritto di resistenza, ovvero il diverso rapporto tra Creonte ed Antigone.

ANDREA BISICCHIA

